

Prefazione

Federico Rinelli, Marco Mondello

Il presente volume raccoglie i contributi della settima edizione delle *Giornate di studio sul razzismo* dell'Università del Salento, tenutesi il 2 e 3 ottobre 2025 presso l'*Auditorium* del Museo Castromediano di Lecce. Si tratta inoltre della seconda edizione nazionale, in coordinamento con la Sapienza Università di Roma, l'Università di Macerata e l'Università di Modena-Reggio Emilia, a dimostrazione del successo dell'iniziativa e del desiderio di cooperazione tra gli atenei per espandere e portare avanti la missione delle *Giornate*. Ulteriore dimostrazione di ciò è che nel tempo intercorso tra lo svolgimento di questa settima edizione e la pubblicazione dei presenti *Atti*, la Rete delle *Giornate* si è rafforzata ulteriormente grazie all'ingresso dell'Università di Ferrara, rappresentata dal Prof. Alfredo Alietti.

L'evento è stato arricchito dalla partecipazione delle associazioni di settore e delle realtà locali, che da anni forniscono il loro supporto. In particolare, alla tavola rotonda, coordinata dalla Prof. Eliana Augusti, hanno partecipato GUS-Gruppo Umana Solidarietà, Arci Brindisi, Arci Cassandra, PARI aps, Xilema aps e Voci della terra. Le *Giornate* hanno inoltre beneficiato del sostegno del Progetto G.E.A.- Global, Green, Generative and Equal Educational Activities, della Rete contro le Diseguaglianze e razzismi di "Unisalento Plus" e del NISA-Nucleo Interdisciplinare per la Sostenibilità dell'Ateneo. A completare la partecipazione è stata l'immane presenza delle Scuole secondarie di secondo grado del territorio e dei loro docenti, per cui le *Giornate* sono rientrate anche quest'anno come iniziativa formativa MIUR SOFIA.

La presente edizione delle *Giornate* si struttura sul tema "Narrazioni", intese non solo come semplice atto del raccontare, ma come un potente dispositivo epistemico, culturale e politico capace di modellare la realtà sociale, costruire l'alterità e, spesso, legittimare sistemi di esclusione. Attraverso la prospettiva multidisciplinare che caratterizza le *Giornate* sin dal loro principio, diciotto contributi indagano sul piano psicologico, storico, mediatico, giuridico, culturale e di genere come i discorsi e le narrazioni agiscano sulla realtà, orientando e ri-orientando la percezione e il comportamento tanto del singolo quanto della collettività. Ed è proprio da una narrazione che muove dall'intimo dei singoli individui, per poi articolarsi nelle comunità, fino a divenire cultura, che il volume tenta di mostrare a tutto tondo la dinamica tanto subdola quanto pervasiva del razzismo.

A partire da Renato Foschi – la cui *lectio magistralis* ha aperto i lavori delle *Giornate* – vengono analizzate le logiche nascoste del razzismo, e come la mente umana semplifichi la realtà attraverso narrazioni polarizzate del tipo "noi-loro" e fallacie cognitive come quella della "somma zero". Al pari dei processi mentali, agiscono al di

sotto della soglia di consapevolezza gli stereotipi sociali, quelle “meta-storie”, come li definiscono Alessia Rochira, Evelyn De Simone e Terri Mannarini, che influenzano la percezione della realtà sociale e il comportamento collettivo nei confronti dei migranti, indipendentemente dai dati reali. Sempre in riferimento all’individuo, ma nell’ambito narrativo per antonomasia – quello letterario – Andrea Scardicchio ricostruisce la complessa parabola di Guido da Verona, il suo tentativo di elaborare una “mitologia personale” e una re-narrazione delle proprie origini per sfuggire all’antisemitismo del regime fascista.

Diversi contributi si concentrano sulla necessità di decolonizzare il sapere, mettendo in discussione le narrazioni storiche che hanno naturalizzato il punto di vista occidentale. Eliana Augusti analizza come la modernità europea abbia costruito una narrazione lineare e progressiva che trasforma la differenza in “ritardo” e l’alterità in “mancanza”; per Augusti, decolonizzare lo sguardo storico-giuridico significa riconoscere la coesistenza di molteplici tempi sociali che l’universalismo eurocentrico aveva ridotto al silenzio. In una direzione simile, Irene Strazzeri mette in dubbio la narrazione egemonica della liberazione algerina, svelando l’oblio sistematico che ha rimosso il protagonismo femminile dal racconto nazionale e mostrando come la decolonizzazione non sia conclusa, bensì sia un processo in divenire. Ed è anche Martina Santoro a sottolineare l’importanza del “racconto delle voci” delle donne vittime delle mutilazioni genitali femminili, per comprendere come queste pratiche sottendano forme di violenza e di discriminazione intersezionale, in cui età, genere e origine si combinano e amplificano: le testimonianze si trasformano, così, in strumenti di denuncia contro narrazioni culturali dove impera l’idea del “controllo”. Valentina Geraci indaga invece la cittadinanza religiosa della comunità senegalese in Italia come esempio di “contro-narrazione”, decostruendo lo sguardo dettato da alcune categorie analitiche per rivelare l’agentività e la pedagogia delle comunità Murid. Infine, Luigi De Luca illustra come oggi il museo possa diventare uno spazio di decolonizzazione del patrimonio culturale per «riscrivere il significato del mondo» attraverso gli occhi dei migranti, superando un multiculturalismo artefatto e fittizio, a favore di pratiche di comunità più radicali, capaci di riscrivere i rapporti tra le comunità.

Altri autori guardano invece alle radici di questi processi: Fausto E. Carbone esamina le cronache di viaggio tra XVI e XVII secolo, svelando come la narrazione denigratoria degli africani quali «bestie senza legge e senza Dio» sia stata funzionale a giustificare moralmente la tratta atlantica. Giuseppe Patisso ricostruisce le narrazioni della schiavitù nella *Brevissima relazione* di Las Casas, analizzando la retorica e il linguaggio con cui l’autore esplicita la natura criminale del “diritto di conquista” e riconosce l’ingiustizia tirannica subita dai neri africani, equiparata a quella perpetrata ai danni degli Indios. Sulla scia di Las Casas si colloca Lafitau, studiato da Beatrice De Santis nel proprio contributo, in cui si mostra come sia possibile «leggere l’alterità sotto forma di somiglianza» nel XVIII secolo attraverso le parole del gesuita che, in contrasto

alla narrazione dominante, tentò di dimostrare le somiglianze tra nativi del Nord America ed europei.

Se il razzismo si diffonde nella cultura, inevitabilmente si diffonde anche nei suoi prodotti, come gli spazi mediali e il diritto. Marialaura Caiaffa esplora, con approccio intersezionale, la narrazione della donna disabile a livello mediatico, svelando come l'incrocio tra abilismo, sessismo e razzismo produca un'invisibilità strutturale e rappresentazioni stereotipate. Ancora in campo mediatico, Giordano Lisi analizza i processi di razzializzazione digitale dopo il campionato Euro 2020, mostrando come l'odio si struttura tramite mezzi multimodali in un "conflagrare semiotico" (testi, emoji, immagini) attraverso cui viene inscenato, visualizzato, performato e ripetuto attraverso i meccanismi tipici degli spazi digitali. Sempre in campo sportivo, Luigi Melica analizza il quadro normativo attuale, mostrando come le grandi narrazioni dello sport, come luogo di equità, contrastino con una realtà dei fatti all'interno della quale le istituzioni sportive sovente si limitano ad assumere impegni solo sul piano retorico e comunicativo, senza promuovere attivamente ambienti scevri da discriminazioni, dove lo sport possa risultare un "diritto culturale" nella sua pienezza. Il tema del discorso d'odio viene ripreso da Claudia Morini nella sua analisi delle varie disposizioni normative che tentano di disciplinare il fenomeno dell'*hate speech* nell'Unione Europea, sottolineando l'intrinseca complessità di un *corpus* che vuole bilanciare «libertà di espressione, responsabilità giuridica e tutela delle vittime». L'analisi giuridica viene estesa al dominio algoritmico da Alfredo Di Giorgio, guardando al contesto europeo, e in particolare al GDPR e all'*AI Act*, ma anche alla giurisdizione italiana, spiegando come i sistemi di IA incorporino narrazioni implicite e *bias* strutturali che, proprio perché invisibili, risultano particolarmente resistenti, e ricordando che le architetture e le basi di dati non sono mai neutrali. La centralità dei dati e della loro analisi è sottolineata da Thomas Invidia, il quale parte dai dati ANAC per dimostrare l'infondatezza del pregiudizio antimeridionale e della narrazione ostile che vede il Sud Italia come intrinsecamente corrotto rispetto al Nord. Infine, Giorgio De Mauro analizza in che modo il diritto sia stato usato come strategia discorsiva per progettare la segregazione residenziale della comunità cinese di San Francisco a fine Ottocento, mostrando infine come alcuni meccanismi storici, giuridici, culturali, siano sempre capaci di ripresentarsi sotto nuove modalità, specie quando i soggetti che vengono man mano individuati come "altri" vengono lasciati da soli.

Come accennato, le *Giornate* poggiano sulla sinergia tra i gli atenei coinvolti e tra i loro referenti nazionali: Marco Binotto e Renato Foschi, della Sapienza Università di Roma; Paola Persano e Lina Caraceni, dell'Università di Macerata; Thomas Casadei e Benedetta Rossi, dell'Università di Modena-Reggio Emilia; Alfredo Alietti, dell'Università di Ferrara; Eliana Augusti, Fabio Ciraci, Stefano Cristante, Maria Renata Dolce, Attilio Pisanò e Giuseppe Patisso, dell'Università del Salento.

Le *Giornate di studio sul razzismo* sono quindi frutto dello sforzo corale di tutti i partecipanti e delle istituzioni coinvolte, ma non sarebbero state possibili senza il Prof. Fabio Ciracì, Coordinatore Nazionale delle *Giornate*. A lui va un sentito ringraziamento per la sua infaticabile dedizione, e per aver promosso con impegno scientifico e passione civile l'incontro tra prospettive diverse su un tema così complesso.